

19

Stendhal

*La certosa di Parma*

## Fabrizio sul campo di Waterloo

trad. di C. Sbarbaro, Einaudi, Torino, 1979

Fabrizio Del Dongo, alla ricerca della gloria, giunge a Waterloo (in Belgio) il pomeriggio stesso della celebre battaglia (avvenuta il 18 giugno 1815). L'episodio, tratto dal terzo capitolo, è necessario allo sviluppo narrativo perché il giovane, al suo ritorno, verrà guardato con sospetto per le sue simpatie liberali.

LA TRAMA

### *La certosa di Parma*

Fabrizio del Dongo, aristocratico milanese, è cresciuto nel castello di Griante, sul lago di Como. Ormai diciottenne, affascinato dall'epopea napoleonica, fugge dall'atmosfera reazionaria della sua famiglia, che rifiuta qualsiasi novità legata alla Rivoluzione francese e parteggia per le forze della Restaurazione, e raggiunge l'esercito napoleonico (siamo nel 1815 e Napoleone è fuggito dall'isola d'Elba). Si ritrova così sul campo di battaglia di Waterloo, dove crede di vedere l'imperatore al culmine della gloria e invece assiste alla sua tragica disfatta. Tornato in Italia, per le sue idee liberali e progressiste è guardato con sospetto dagli austriaci, ma riesce a sfuggire al loro controllo rifugiandosi a Parma presso una zia, la duchessa di Sanseverina, vedova di un ufficiale napoleonico e amante del potentissimo conte Mosca, primo ministro del reazionario principe Ranuccio d'Este. A Parma Fabrizio viene introdotto a corte, dove peraltro dominano le rivalità fra diverse fazioni. A un certo punto, per ragioni di prestigio mondano, muta ideali, e abbraccia la carriera ecclesiastica; ma dopo un duello, nel corso del quale uccide un suo rivale in amore, viene imprigionato nella Torre Farnese, soprattutto per gli intrighi del partito avverso alla Sanseverina e al conte Mosca. In prigione ha modo di vedere, attraverso la finestra a sbarre della cella, la bella Clelia Conti, figlia del governatore delle carceri, e si innamora di lei; ma la ragazza, che pure ricambia il suo amore, è obbligata dal padre a sposare il marchese Crescenzi. La Sanseverina e il conte Mosca convincono il giovane ad accettare un piano di fuga, grazie anche alla collaborazione di Clelia. Poco dopo Ranuccio d'Este muore assassinato e col successore cambiano i rapporti di forza a corte. Fabrizio, che non può dimenticare Clelia, si costituisce e ottiene di sottoporsi a un nuovo processo, nel quale viene assolto. La duchessa Sanseverina lascia Parma, si ritira in campagna e sposa il conte Mosca. Fabrizio, che nel frattempo è diventato un famoso predicatore, comincia a frequentare Clelia e dal loro amore nasce un figlio che muore all'età di due anni. Di lì a poco muore Clelia, oppressa dai rimorsi; un anno dopo muore anche Fabrizio nella certosa di Parma, dove si è ritirato a vita monastica.

5 **O**ra la strada s'internava in mezzo a un boschetto. La vivandiera<sup>1</sup> scorrendo tre o quattro soldati che venivano di gran corsa alla sua volta, balzò giù lesta dal veicolo e corse a rimpiazzarsi<sup>2</sup> a quindici o venti passi dalla strada, in una buca lasciata da un grosso albero sradicato. “Adesso – si disse Fabrizio – vedrò se sono un vile!” Sguainando la spada, si piantò presso il veicolo abbandonato. I soldati non badarono a lui e passarono correndo lungo il bosco, a sinistra della strada.

1. **vivandiera**: donna addetta alla vendita di cibo al seguito degli eserciti del passato.

2. **rimpiazzarsi**: nascondersi.

– Sono dei nostri, – disse tranquillamente la vivandiera tornando trafelata<sup>3</sup> presso il carretto. – Se il tuo cavallo fosse capace di galoppare, ti direi: spingi-  
10 lo avanti sino al limite del bosco e guarda se c'è qualcuno nella pianura.

Fabrizio non se lo fece ripetere; strappò un ramo ad un pioppo e con quel-  
lo sferzò il cavallo a tutta forza; il ronzino prese un momento il galoppo per  
ricader quindi nel suo trotterello abituale. La vivandiera aveva messo il suo  
cavallo al galoppo. – Fermati dunque, fermati! – gridava a Fabrizio. Tutti e  
15 due furono presto fuori del bosco. Affacciandosi alla pianura, udirono un fra-  
gore spaventoso: moschetteria<sup>4</sup> e cannone tuonavano d'ogni parte; a destra,  
a sinistra, alle spalle. E siccome il boschetto di dove uscivano occupava un  
poggio piuttosto elevato ebbero lo spettacolo abbastanza netto d'uno spicchio  
della battaglia; ma nel prato che si stendeva al di là del bosco non c'era anima  
20 viva. A mille passi di distanza, limitava quel prato una lunga fila di salici fol-  
tissimi; al di sopra dei quali appariva un fumo bianco che ogni tanto s'alzava  
in vortici al cielo. – Sapessi almeno dov'è il reggimento! – diceva turbata la  
cantiniera<sup>5</sup>. – Non si deve traversare questo prato per diritto. A proposito, tu,  
se vedi un soldato nemico, attaccalo con la punta della spada, non ti gingillare  
25 a sciabolarlo.

A questo punto la cantiniera scorse i quattro soldati di cui abbiamo parlato;  
sbucavano dal bosco nella pianura a sinistra della strada. Uno di essi era a  
cavallo.

– Ecco quello che fa per te, – disse a Fabrizio. – Ehi, tu! – gridò a quello che  
30 era a cavallo, – vieni dunque qui a bere un bicchiere d'acquavite.

I soldati si avvicinarono.

– Dov'è il 6° cavalleggeri?<sup>6</sup>

– Là in fondo, a cinque minuti da qui, davanti al canale che corre lungo i sa-  
lici; anzi ne è rimasto ucciso or ora il colonnello Macon.

35 – Vuoi cinque franchi del tuo cavallo, tu?

– Cinque franchi! non è lo spirito che ti manca, mammina: un cavallo da uffi-  
ciale che non passerà un quarto d'ora ne beccherò cinque bei napoleoni<sup>7</sup>.

– Dammene uno, dei tuoi napoleoni, – disse la vivandiera a Fabrizio. Poi,  
avvicinandosi al soldato a cavallo: – Salta giù, – gli intimò, – eccoti il tuo na-  
40 poleone.

Il soldato smontò, Fabrizio saltò allegramente in sella, mentre la vivandie-  
ra staccava il portamantelli che era sulla brenna<sup>8</sup>.

– Datemi dunque una mano, voialtri! – disse ai soldati. – Così lasciate faticare  
una dama?

45 Ma il cavallo si sentì appena addosso quel peso che cominciò ad impennar-  
si, e Fabrizio, che pure cavalcare sapeva, ebbe bisogno di tutta la sua energia  
per tenerlo sotto.

– Buon segno! – disse la vivandiera: – il signore non è avvezzo al solletico del  
portamantelli<sup>9</sup>.

50 – Un cavallo da generale! – gridava il soldato che l'aveva venduto, – un cavallo  
che pagarlo dieci napoleoni è pagarlo un soldo.

3. **trafelata**: affannata, sudata.

4. **moschetteria**: colpi sparati dai moschetti (particolari tipi di fucili).

5. **cantiniera**: sinonimo di *vivan-  
diera*.

6. **il 6° cavalleggeri**: il sesto reg-

gimento di cavalleria leggera.

7. **cinque bei napoleoni**: i napol-  
leoni erano monete francesi d'oro  
(corrispondenti all'epoca a venti  
franchi, come si legge nel corso  
del brano) e d'argento (corrispon-

genti a cinque franchi).

8. **sulla brenna**: sulla sella del  
ronzino (*brenna*).

9. **il signore... portamantelli**: il  
ronzino di Fabrizio era una bestia  
da soma, abituato a portare le

bardature (per esempio il porta-  
mantelli); il cavallo del soldato (*il  
signore*) si infastidisce per i pesi  
eccessivi.

– Eccoti venti franchi, – gli disse Fabrizio che non stava in sé dalla gioia di sentirsi finalmente tra i ginocchi un cavallo brioso.

In quella una palla di cannone venne a colpire di sbieco un filare di salici e Fabrizio assistette al curioso spettacolo di tutti quei rametti che volavano di qua e di là come falciati netto.

– Toh, ecco il bestione che s'avvicina! – gli disse il soldato intascando i venti franchi.

Potevano essere le due. Fabrizio era ancora sotto il fascino del curioso spettacolo, quando una brigata di generali, seguiti da una ventina di ussari<sup>10</sup>, attraversarono al galoppo un angolo laggiù della prateria al margine della quale egli s'era fermato: il suo cavallo nitri, s'impennò due o tre volte di seguito, poi diede delle violente capate nella briglia che lo tratteneva. “Ebbene, sia!” si disse Fabrizio.

Lasciato a sé, il cavallo partì ventre a terra e andò a raggiungere la scorta che seguiva i generali. Fabrizio contò quattro cappelli filettati<sup>11</sup>. Passò poco che, da qualche parola d'un ussaro che aveva vicino, Fabrizio capì che tra quei generali c'era il famoso maresciallo Ney<sup>12</sup>. La sua gioia fu al colmo; tuttavia non riusciva a capire quale dei quattro fosse il maresciallo Ney; avrebbe dato qualunque cosa per saperlo, ma si ricordò che non doveva parlare. La scorta si fermò per passare un largo fossato colmo dalla pioggia della vigilia<sup>13</sup>; fiancheggiato da grandi alberi, esso limitava a sinistra la prateria all'ingresso della quale Fabrizio aveva acquistato il cavallo. Quasi tutti gli ussari avevano messo piede a terra; la sponda del fossato era a picco e scivolosa e l'acqua si trovava a tre o quattro piedi sotto il livello della prateria. Distratto dalla gioia che provava, Fabrizio pensava più al maresciallo Ney e alla gloria che al proprio cavallo, il quale, vivace com'era, saltò nel canale: ciò che fece schizzare l'acqua a grande altezza. Uno dei generali ne fu investito e gridò sacramentando<sup>14</sup>: – Al diavolo la f... bestia! – Fabrizio si sentì profondamente ferito dall'ingiuria. “Posso chiederne ragione?”<sup>15</sup> si domandava. Intanto, per mostrare che non era poi così maldestro, cercò di far risalire al cavallo la riva opposta; ma era a picco e troppo alta. Dovette rinunciarvi; rimontò allora la corrente, con l'acqua alla testa del cavallo, e trovò alla fine una specie di abbeveratoio; attraverso quel punto di pendio dolce raggiunse facilmente il campo dall'altra parte del canale. Della scorta fu lui il primo a varcare il fosso; e si mise a trottare fieramente lungo la sponda, mentre in fondo al canale gli ussari si arrabattavano parecchio impacciati, dato che in più punti l'acqua raggiungeva cinque piedi di profondità. Due o tre volte i cavalli presi da panico si misero a nuoto, ciò che produsse uno sguazzio spaventoso. Un maresciallo d'alloggio<sup>16</sup> che aveva notato la manovra con cui quello sbarbatello dall'aspetto così poco militare s'era tirato d'impiccio gridò: – Risalite! A sinistra, c'è un abbeveratoio –. Così uno alla volta passarono tutti.

Giungendo sull'altra riva, Fabrizio vi aveva trovato i generali soli; il tuonare dei cannoni cresceva; a stento egli udì il generale, immollato da lui<sup>17</sup>, gridargli all'orecchio:

**10. ussari:** dal XVII secolo, soldati della cavalleria leggera armati di pistola e sciabola, in molti eserciti europei.

**11. cappelli filettati:** cappelli con i gradi militari.

**12. Ney:** Michel Ney, duca di Elchingen (1769-1815), fedelissimo

di Napoleone, prese parte a tutte le guerre napoleoniche; si distinse nella campagna di Russia (in particolare nella battaglia di Borodino o della Moscovia, 7 settembre 1812) e meritò il titolo di principe della Moscovia. Le fonti storiche raccontano che a Waterloo gui-

dò l'ultima carica con la spada spezzata «senza vincere e senza riuscire a morire»; dopo Waterloo fu processato e fu fatto fucilare dai Borboni.

**13. della vigilia:** del giorno prima.

**14. sacramentando:** imprecando.

**15. chiederne ragione:** pretendere delle scuse.

**16. maresciallo d'alloggio:** sottufficiale (sergente).

**17. immollato da lui:** bagnato dagli spruzzi sollevati dal cavallo di Fabrizio.

95 – Dove hai preso quel cavallo?

Fabrizio era talmente turbato che rispose in italiano:

– L’ho comprato poco fa.

– Che dici? – gridò il generale.

Ma lo strepito divenne in quel momento così assordante che Fabrizio non poté rispondere. Confesseremo che il nostro eroe era ben poco eroe in quel momento. Tuttavia, prima che spaventato, era urtato da quel fragore che gli indoloriva le orecchie. La scorta prese il galoppo attraverso un grande campo di terra arata che si stendeva al di là del canale e ch’era ricoperto di cadaveri.

100 – Le uniformi rosse! le uniformi rosse!<sup>18</sup> – gridavano con esultanza gli ussari di scorta. Subito Fabrizio non capì; poi notò che quasi tutti i cadaveri erano infatti vestiti di rosso. Un particolare gli diede un brivido d’orrore: parecchi di quegli sventurati in divisa rossa erano ancora in vita: gridavano per essere soccorsi e nessuno si fermava. Il nostro eroe, pieno d’umanità, faceva miracoli perché il cavallo non calpestasse qualche caduto. La scorta si arrestò; Fabrizio, che non metteva abbastanza attenzione all’adempimento del suo dovere di soldato, distratto dalla vista d’un ferito, seguì a galoppare.

110 – Vuoi dunque fermarti, coscritto!<sup>19</sup> – gli gridò il maresciallo d’alloggio. Fabrizio s’avvide allora d’essersi lasciato indietro d’un tratto i generali e di trovarsi dalla parte appunto verso cui essi guardavano coi loro binocoli. Tornato a mettersi in coda agli altri ussari rimasti addietro di qualche passo, vide il più grosso di quei generali parlare al vicino, generale pure lui, con tono d’autorità e quasi di rimbrotto: bestemmiava. Fabrizio non poté contenere la curiosità; e nonostante il consiglio di non aprir bocca datogli dalla moglie del carceriere, mise insieme una piccola frase francese, la più corretta che gli riuscì, per dire al vicino:

120 – Chi è quel generale che rimprovera il vicino?

– Diamine! è il maresciallo!

– Che maresciallo?

– Il maresciallo Ney, bestione! Ah, questa! dove hai fatto il soldato sinora?

125 Fabrizio, per quanto permaloso, non pensò neanche ad offendersi: perduto in un’ammirazione infantile, contemplava quel famoso principe della Moscovia, il bravo dei bravi.

D’un tratto si partì al gran galoppo. Qualche istante dopo, Fabrizio vide, venti passi più in là, un terreno arato ribollire sommosso in modo curioso. I solchi erano in fondo pieni d’acqua, e la terra inzuppata che formava la cresta delle porche volava via in neri spruzzi lanciati a grande altezza<sup>20</sup>. Fabrizio notò passando il singolare fenomeno; poi ricadde a pensare alla gloria del maresciallo. Quand’ecco udì presso di sé un acuto grido: due ussari erano stramazati colpiti da proiettili di cannone; quando si volse a guardarli, la scorta li aveva già distanziati di parecchio. Ciò che lo impressionò fu un cavallo tutto insanguinato che si dibatteva sulla terra lavorata, impigliandosi con le zampe nelle proprie viscere: faceva sforzi per alzarsi e raggiungere gli altri. Il sangue scorreva nel fango.

18. **le uniformi rosse:** (metonimia) i soldati della fanteria inglese nemica.

19. **coscritto:** soldato appena arruolato, recluta.

20. **la terra inzuppata... a grande**

**altezza:** i solchi di terra erano pieni d’acqua e dai mucchi di terra umida che si alzavano tra un

solco e l’altro (*porche*) volavano in aria piccoli frammenti neri.

## ANALISI E COMMENTO

### Fabrizio e il crollo di un mito

Il passo sintetizza i tratti della personalità del protagonista: spirito d'avventura, coraggio nel tentativo di realizzare le proprie aspirazioni, impulsività, ingenuità. La partecipazione alla battaglia di Waterloo rappresenta per Fabrizio un'occasione di confronto con la realtà, che si rivela molto diversa da come egli l'aveva immaginata. Il primo contatto con lo spettacolo della morte è traumatizzante: agli occhi del protagonista il campo di battaglia si presenta non come il luogo dove si consumano eroiche imprese, ma dove sembrano regnare solo violenza e confusione.

### Individuo e Storia

L'incastro tra vicende individuali e avvenimenti collettivi è una caratteristica del romanzo moderno. Sullo sfondo storico di Waterloo si inserisce la fantasia narrativa dell'arrivo del protagonista. L'autore affronta il rapporto tra individuo e vicende collettive in modo problematico. Egli narra non con l'occhio dello storico, che coglie l'evento nella sua interezza e lo ricostruisce in ogni suo aspetto, ma attraverso il punto di vista e il vissuto di Fabrizio: il protagonista vede scene isolate, partecipa allo scontro senza comprendere il senso di quanto avviene.

### Lo stile realistico e la funzione dell'ironia

L'episodio esemplifica la tecnica narrativa di Stendhal: frasi brevi, una realtà in continuo movimento frantumata in una successione di particolari accostati agli stati d'animo del protagonista. L'ironia del narratore stempera l'esaltazione di Fabrizio, sottolineando il contrasto tra le entusiastiche aspirazioni del giovane e il suo comportamento ingenuo e sprovveduto (*Confesseremo che il nostro eroe era ben poco eroe in quel momento...*, rr. 100-101). L'indugio anche sui particolari estremamente crudi accentua il tono realistico.

## LAVORIAMO SUL TESTO

- 1. La caratterizzazione del protagonista.** Sofferma la tua attenzione sul comportamento del protagonista. Quali tratti della sua personalità emergono? Quali difficoltà incontra? In quali situazioni si creano equivoci comici?
- 2. Narratore e punto di vista.** Riporta qualche esempio in cui sia manifesto il ruolo del narratore esterno onnisciente e la variabilità del punto di vista di Fabrizio, della vivandiera, del maresciallo d'alloggio.